

Questo articolo - *“Urbanistica sociale di mercato”*. Una proposta di lettura del testo di Francesco Maria Esposito – è stato pubblicato per la prima volta su Economia & Ambiente. È disponibile nella versione cartacea della Rivista (Anno XXXVIII - N. 3-4 Maggio-Agosto 2019).

“Urbanistica sociale di mercato”. Una proposta di lettura del testo di Francesco Maria Esposito

di

ROSSELLA BIANCHI

Introduzione

La crisi storico-strutturale del XXI secolo offre l’occasione per ri-progettare un modello di sostenibilità dello sviluppo umano integrale, intercettando principi e criteri in grado di invertire il processo di aumento delle diseguaglianze e migliorare quello di distribuzione delle risorse.

Questo è il tema che Esposito intende sviluppare e l’orientamento dell’approccio seguito si delinea già nel titolo del volume, il cui spessore teorico, alternativo, rispetto al *mainstream* culturale prevalente, viene sottolineato da Dario Velo nella sua efficace Prefazione al testo (p. XVI).

L’Autore in quanto architetto nonché studioso, con ampie competenze di consulenza nell’ambito dei processi di programmazione economica e di pianificazione urbanistico-territoriale, ha consapevolezza, sia sul piano teorico sia su quello più tipicamente operativo, del molteplice impatto che ogni scelta allocativa delle risorse imprime sia sul piano dello spazio territoriale sia su quello della realtà socio-produttivo-ambientale e, quindi, sulle concrete occasioni di sviluppo che possono articolarsi nei sistemi micro e macroeconomici. Esposito precisa che non tutti i processi di sviluppo generano crescita; c’è sviluppo, se c’è crescita sostenibile; c’è crescita sostenibile, se esiste un sistema immobiliare basato su criteri di giustizia distributiva (cap. I, p. 38).

Si definisce pertanto l’approccio multidisciplinare seguito dall’Autore.

Partendo dall’assunto per il quale “ogni scienza o disciplina è *in relazione a*” (cap. I, p. 30), tematizza il rapporto tra urbanistica ed economia, in un’ottica di stretta interdipendenza.

Nel nodo di questo nesso, si definisce lo scatto teorico compiuto da Esposito. La sua netta scelta di campo avviene nel momento in cui egli declina la relazione tra urbanistica ed economia attraverso la dimensione del sociale. Questo valore è considerato funzionale alla fondamentale affermazione di un autentico diritto allo sviluppo umano integrale, allo *ius vitae* o *ius existentiae*, diritto universale, inalienabile e non comprimibile da alcuno né a svantaggio di alcuni (Premessa, p. XIX).

L’urbanistica sociale di mercato non può che collegarsi all’economia sociale di mercato, in antitesi al modello di un’urbanistica utilitaristica e speculativa connessa al modello di un’economia di mercato puro, neo-liberista e di *laissez-faire*.

Dalla fine del *laissez-faire* all'economia sociale di mercato

Si delinea, così, la base teorica che sostanzia la tesi del lavoro: è fondamentale demistificare il dogma dell'ottimalità allocativa e distributiva di un sistema di *laissez-faire*, particolarmente in relazione al mercato immobiliare (capp. I e II).

Esso supporta la concettualizzazione di un sistema di scambio di concorrenza perfetta dal quale è esclusa l'opportunità di ogni forma di intervento dello stato dalle dinamiche socio-economico-produttive. Lasciata piena libertà di interazione alle forze della domanda e dell'offerta, si ritiene che esse siano in grado, nel lungo periodo, di spingere il sistema su posizioni di equilibrio tali per cui capitale, lavoro, produzione e prezzi si compenserebbero (in particolare, Introduzione, p. 20 e cap. II, p. 67).

La smithiana mano invisibile ricomporrebbe, in armoniosa sintesi, le utilità individuali, massimizzando "magicamente" il benessere sociale. Fondamentale è la separazione della sfera economica da quella statuale: lo stato deve semplicemente essere, lockianamente, "il guardiano notturno della produzione".

In un'ottica teorico-evolutiva, questo mito è stato utilmente funzionale a legittimare l'iniziale processo di accumulazione capitalistica compiutosi nell'Inghilterra della Rivoluzione industriale; diffusosi, successivamente, nell'Europa continentale; consolidatosi sino a culminare nelle fasi di massima espansione coloniale ed imperialista, tra la fine del XIX e il primo scorcio del XX secolo; per poi riemergere, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, nella logica neo-liberista delle politiche reaganiane e thatcheriane, paravento ideologico per sacralizzare gli attuali processi di globalizzazione dei mercati e di finanziarizzazione dell'economia (Bianchi, 2001).

Tuttavia, il mito di *laissez-faire* già veniva incrinato nel '29: l'iconico evento del crollo della Borsa di Wall Street dimostrava che il sistema non era in grado di regolamentarsi con gli "spontanei" automatismi di riequilibrio teorizzati dai Neoclassici.

Dalla necessaria rilettura del rapporto stato – mercato, compiuta, all'indomani della crisi del '29, sulla base dell'analisi keynesiana, dell'approccio istituzionalista di Tugwell, del durissimo attacco all'ortodossia neoclassica sferrato da Berle jr. e Means, non è più possibile credere alla magia allocativa e distributiva della smithiana mano invisibile. Il mito della legge di Say è infranto (Galbraith, 2006).

Il passaggio ad un diverso paradigma di sviluppo, quale si definisce segnatamente nelle democrazie occidentali del secondo dopoguerra e nelle loro fondamentali scelte costituzionali, prospetta

l'economia sociale di mercato come un'economia delle regole, un'economia *temperata*, scrive Esposito (cap. II, p. 98), volta a recuperare le situazioni di sperequazioni e diseguaglianze che un sistema di *laissez-faire* determina.

La teoria economica neoclassica legava la perfezione del libero mercato ad un elemento ineludibile: l'esistenza di un regime di concorrenza perfetta. Tuttavia, nella concretezza della prassi, il formarsi di oligopoli, cartelli, monopoli, forme di concorrenza monopolistica, soprattutto in alcuni mercati come quello immobiliare o quelli finanziari, smentiscono il dogma della concorrenza perfetta e quindi sbriciolano i postulati di ottimalità allocativa e distributiva del mercato puro (cap. II).

Queste forme di concorrenza imperfetta generano, infatti, ingiustizie distributive, sperequata concentrazione della ricchezza, inaccettabili diseguaglianze (cap. II).

Si pone, dunque, l'esigenza di un intervento strutturale dello stato nell'economia che persegua politiche di *welfare*, di giustizia distributiva, di sostenibilità dello sviluppo e solidarietà sociale. Un'economia sociale di mercato che, in simbiotica connessione con un'urbanistica di pari orientamento, consenta allo stesso capitalismo di funzionare, recuperando la sostenibilità dello sviluppo socio-economico, attraverso principi di equità, riequilibrio distributivo, sussidiarietà e politiche sociali di compensazione (cap. II).

Neoliberismo, bolle immobiliari e speculazioni finanziarie nel XXI secolo

Esposito struttura l'orizzonte tematico rispetto al quale costruisce il suo percorso di lettura e si inoltra sul sentiero di un vichiano *scire per causas*, di fondamentale interesse e attualità.

L'economia sociale di mercato sembra riproporsi, oggi, come il nuovo paradigma rispetto al quale declinare l'orientamento dei processi in corso, la frontiera cui volgersi per riequilibrare la crisi dei Paesi più industrializzati.

Una crisi che si sintetizza nella bolla immobiliare-finanziaria del XXI secolo (capp. II e X).

Esplosa nel 2007-2008, per Esposito, ha avuto fundamentalmente origine negli squilibri determinati dalle speculazioni immobiliari sviluppatasi in mercati evidentemente molto distanti dal postulato della concorrenza perfetta.

L'Autore argomenta, con tematizzazione ampia e dialettica, la tesi del suo lavoro. In particolare, osserva che il mercato immobiliare è caratterizzato da fattori di scarsità relativamente all'"offerta casa" e di non riproducibilità, ad esempio, del fattore suolo. Queste peculiarità determinano situazioni di oligopolio e di speculazione economica fatalmente intrecciate a speculazioni finanziarie (cap. I).

I vertiginosi aumenti dei prezzi immobiliari, attestatisi dalla fine del XX secolo fino al primo scorcio del XXI, hanno prodotto un profondo indebolimento della domanda aggregata attraverso il grave squilibrio tra redditi e costi abitativi. Sull'approfondimento interpretativo di questo problematico squilibrio, l'Autore elabora lo spessore tematico del libro.

Egli denuncia la grave sproporzione che si crea tra la crescita del valore immobiliare, che nelle maggiori città del pianeta aumenta del 5-7% all'anno, e la crescita dei redditi (il cui saggio di incremento è dell'1-1,5 % annuo, cap. I, p. 62).

E' accaduto, dunque, che le famiglie, per riuscire a fronteggiare gli elevati prezzi immobiliari, abbiano dovuto comprimere la loro domanda per beni e servizi, prosciugare i risparmi e si sono indebitate con un sistema bancario deregolamentato e speculativo. Quest'ultimo, a sua volta, ha creato piramidi di debiti fondati su ricchezze fantasma ovvero su altri debiti.

Come Esposito ricorda, citando Harvey, è l'effetto di quello che è stato definito "turbo-capitalismo", riferendosi ad un sistema che produce danaro attraverso danaro, inghiotte capitali di qualsiasi provenienza e li moltiplica attraverso una serie di meccanismi di tipo speculativo, sottraendoli all'economia reale (cap. X, p. 345).

Nel 2007-2008, il sistema della finanza globale è collassato, conducendo all'esplosione della bolla finanziaria speculativa. Si tratta, dunque, di un tracollo che ha le sue origini nella crisi della finanza privata e non già nella crisi di debiti sovrani. Esposito focalizza questa relazione eziologica con molta chiarezza. Un mercato immobiliare speculativo ha provocato, attraverso bolle immobiliari alimentate da bolle finanziarie, forti ondate inflattive che hanno destabilizzato le economie globalizzate del pianeta (cap. X).

La grave instabilità monetaria ha acuito disequaglianze e ingiustizie distributive.

La compressione della domanda aggregata, che ne è inevitabilmente derivata, ha sottratto risorse all'economia e, contraendo le entrate fiscali, ha decurtato il volume di spesa pubblica potenzialmente disponibile nel sistema per interventi nel settore del *welfare* e per investimenti keynesianamente volti ad ampliare sia la struttura della base produttiva sia la dotazione di capitale fisso sociale.

L'impatto è stato meno traumatico nelle economie che Esposito definisce della *core* Europe, quelle che hanno reso le politiche immobiliari e abitative fulcro di un attrezzato sistema di *welfare* mentre per i PIIGS (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna) così denominati, in senso dispregiativo, dal gergo economico-giornalistico inglese, gli effetti socio-economici sono stati devastanti proprio in

conseguenza della visione utilitaristica e speculativa della rendita immobiliare che ha improntato le rispettive politiche abitative (cap. IX).

I margini di recupero, inoltre, si sono rivelati molto stretti.

Da un lato, infatti, l'adesione all'Unione Monetaria Europea impediva l'utilizzo della politica del tasso di cambio: non era più possibile procedere alla svalutazione della divisa nazionale per conseguire margini di competitività sul mercato delle esportazioni, dando ossigeno alle componenti della domanda aggregata.

Dall'altro versante, l'erronea lettura data a Berlino e a Francoforte delle cause della crisi, spingevano l'Unione Europea (UE) all'adozione di dure politiche di *fiscal compact* e di severa compressione dei bilanci degli stati-membri, interpretando, come crisi di debiti sovrani, una recessione che aveva la sua origine nel dissesto della finanza privata, stritolata dalle spire predatorie e speculative di un sistema immobiliare e finanziario lasciato alla logica del *laissez-faire*.

Ancora un fallimento della teoria smithiana in tema di *mano invisibile* nonché nuova smentita della capacità del libero mercato di autoregolarsi; considerazioni che spingono Esposito ad osservare, ironicamente, citando Stiglitz, che se la mano è invisibile vuol dire che non esiste! (cap. VII, p. 226).

Ri-pensare un'urbanistica responsabile, “Al di là dell'offerta e della domanda”

Con rigore teorico e lucida consapevolezza, l'Autore approfondisce la sua analisi, osservando che “occorre andare alle radici storiche della crisi, scavare, osservare con profondità di vedute per arrivare a capire ciò che non funziona e soprattutto come ripararlo” (cap. II, p. 87).

Negli anni '80 del Novecento, Minsky già intuiva che, nei sistemi di libero mercato in cui possano svilupparsi attività speculative sia in campo reale sia finanziario, con sistemi di controllo inefficaci, l'economia ha un andamento ciclico e non lineare e si perde quella possibilità di spontaneo equilibrio nel sistema macroeconomico. In questi casi, dunque, il modello di economia di mercato puro non è adeguato a garantire il risultato della sostenibilità dello sviluppo (cap. II).

Ecco l'esigenza di introdurre, dal versante politico-normativo, programmi e controlli opportuni affinché l'attività economica, pubblica e privata, sia indirizzata e coordinata a fini sociali.

Esposito focalizza un ampio percorso teorico-culturale.

Prospetta dunque la necessità di ri-pensare la teoria dell'ordo-liberalismo della Scuola di Friburgo, di rileggere il saggio di Roepke, dall'emblematico titolo, “Al di là dell'offerta e della domanda”, di

risolvere le tesi sull'economia sociale di mercato delle Scuole di Colonia e di Francoforte (cap. III) rispetto alle quali ha già colto, con approfondita analisi, il parallelismo di contenuti rispetto alle idealità della dottrina sociale cattolica in tema di diritto allo sviluppo umano integrale, partendo dalla straordinaria modernità della "*Rerum Novarum*" di Papa Leone XIII sino alla "*Laudato si*" di Papa Francesco, passando attraverso l'Enciclica "*Mater et Magistra*" di Papa Giovanni XXIII e alla "*Caritas in veritate*" di Papa Benedetto XVI (cap. I).

L'interesse personale non genera automaticamente l'ottimale allocazione e distribuzione delle risorse disponibili nel sistema (cap. II).

In proposito, il richiamato equilibrio di Nash nella teoria dei giochi dimostra che l'ottimo individuale conduce a situazioni inefficienti in senso paretiano (cap. I). In presenza di interdipendenza strategica, le situazioni di efficienza non possono essere determinate dalla tendenza degli individui a massimizzare il loro benessere ma, al contrario, se questa tendenza non è guidata da un costante controllo dei livelli di concorrenza, essa determinerà inefficienza distributiva.

Il tema della concorrenza è il cuore del funzionamento del mercato.

Non si tratta di negare la validità del sistema capitalistico, del libero mercato e della finanza; per Esposito, essi sono fondamentali nel determinare dinamiche di sviluppo ma devono essere corretti in senso sociale. Mercati ed economia devono tendere alla giustizia distributiva; essa, per realizzarsi, necessita di un apparato concorrenziale non deviato (cap. II).

A questo punto, Esposito sottolinea che per ri-progettare l'economia sociale di mercato è necessario ri-pensare il settore immobiliare, non in chiave speculativa ma in funzione sociale, al fine di declinare il diritto individuale con l'interesse generale, senza ledere la sicurezza, la libertà e la dignità umana, così come sancisce la Costituzione italiana nel dimensionare il diritto alla libertà dell'iniziativa economica (art. 41 C.).

L'attuale crisi ha avuto origine nel settore urbanistico quindi è dall'urbanistica che deve emergere una soluzione per poter costruire un nuovo modello di sostenibilità dello sviluppo (Introduzione, p. 22).

Economia sociale di mercato – urbanistica sociale di mercato

Il nodo nevralgico da sciogliere, secondo la linea interpretativa sviluppata nel libro, si sostanzia nell'esigenza di riequilibrare i prezzi dei beni immobiliari, sia quelli di compravendita sia quelli di locazione, rispetto ai livelli di reddito (in particolare, capp. VII e X).

Nel volume viene ampiamente chiarito come le situazioni di mercato oligopolistico determinino prezzi più elevati di quelli di un assiologico mercato di concorrenza perfetta; inoltre, l'orientamento speculativo, basato sulla fuorviante equazione per la quale il diritto di proprietà di un terreno coincide con lo *ius ad aedificandum*, ha consentito la vendita dei beni immobiliari a prezzi gonfiati da un extra-profitto proveniente dall'attività predatoria sull'edificabilità (cap. VII).

Esposito ritorna sulla traccia di partenza, filo rosso che ha segnato il percorso di ricerca: su quali principi costruire i “...nuovi modelli per invertire il processo di aumento delle diseguglianze migliorando la distribuzione delle risorse?” (cap. I, p. 31).

Sulla base dell'analisi condotta, rilancia l'idea di un'urbanistica che si riappropri di un *corpus* teorico con al centro l'uomo; cui siano estesi i principi dell'economia sociale di mercato; che consideri l'edificabilità come bene comune e quindi faccia proprio il concetto di disciplina dei prezzi abitativi, nell'interesse generale della sostenibilità dello sviluppo.

Il monito lanciato è, dunque, quello di risvegliarsi “*dal sogno dogmatico della perfezione del libero mercato immobiliare*” (Introduzione, p. 27).

L'ampiezza progettuale del paradigma teorico-culturale elaborato coinvolge fondamentali riferimenti alla sfera della *governance* (capp. V e IX).

Posto lo spessore strutturale delle problematiche coinvolte, è necessario che le forme di intervento siano di tipo strutturale, al di là di inadeguate soluzioni, di carattere meramente congiunturale. Ritorna in gioco la relazione stato – mercato, in un'ottica ben diversa da quella di neutralità e di *laissez-faire*. L'urbanistica, attraverso una progettualità pubblica, può garantire una disciplina del mercato immobiliare, riducendo sperequazioni e diseguglianze. Si fa, dunque, appello al ruolo dello stato, o altro soggetto pubblico, che attraverso statuizioni del diritto urbanistico, conceda la possibilità di edificare, per vendere e locare esclusivamente in regime di prezzi convenzionati, in equilibrio con i redditi e con il ciclo economico, depurati dai profili speculativi sull'edificabilità (cap. X).

Inoltre, in una dimensione di piena sovranazionalità, in un'Europa che, con non poca fatica, aspira a consolidarsi in uno stato federale piuttosto che in un'alleanza di stati sovrani, si sente l'esigenza, anche sul piano della UE, di poter elaborare una urbanistica comune sociale di mercato (cap. V).

Senza un'Unione anche urbanistica, Esposito ritiene difficile il raggiungimento della stabilità monetaria. Del resto, un'efficace disciplina della spesa pubblica sul piano europeo presuppone la definizione di regole urbanistiche comunitarie. Qualsiasi progettualità di *welfare* non sarebbe

efficace se non risolvesse lo squilibrio redditi/costi abitativi. Questo squilibrio è potenzialmente in grado di annullare qualsiasi azione anti-ciclica (cap. IV).

Auspica quindi un indispensabile Bill of European Urbanism Rights per una nuova urbanistica europea, volano dei diritti, indispensabile supporto ad una politica di crescita, di sviluppo strutturale, di equilibrio micro e macroeconomico, di equità sociale (cap. V).

Social housing e laissez-faire nelle politiche abitative della UE

A questo punto, nel volume viene proposta una lettura comparata dei modelli di politiche economico-abitative attuate negli stati-membri dell'UE (cap. IX).

Si pone in evidenza una chiara dicotomia tra due diverse tipologie.

La prima è quella che include i Paesi scandinavi, la Germania, la Francia ovvero i Paesi che hanno applicato principi dell'economia sociale di mercato, rendendo le politiche abitative nucleo fondamentale di un *welfare* che ha al centro la tutela dello sviluppo integrale umano e dunque realizza quella gamma di diritti che attribuisce dignità e libertà ai soggetti. *In primis*, il diritto all'abitare in alloggi salubri, accedendo alla loro disponibilità pagando prezzi equi sia in termini di canoni locativi sia in termini di acquisizione in regime di proprietà, tutelando l'equilibrio tra il reddito e il costo abitativo.

La seconda tipologia rimanda a quei Paesi, pur avanzati, ma le cui economie, dalla crisi del 2008, sono precipitate in gravi situazioni di recessione. In questo blocco di Paesi, i cosiddetti PIIGS, sono prevalse politiche neo-liberiste che hanno affidato al principio del *laissez-faire* la gestione del mercato immobiliare. Inevitabilmente, le strategie sono state speculative e predatorie, hanno polverizzato il concetto di edificabilità come bene comune, ponendo al centro l'attività di sfruttamento e appropriazione della rendita fondiaria.

Ne sono risultati processi di bolle immobiliari, inflazione, diseguaglianze, concentrazione della ricchezza, compressione della domanda aggregata; le periferie delle grandi realtà urbane hanno accentuato il loro profilo di luoghi di esclusione sociale e di stagnazione economica.

Non c'è stato il baluardo della *social o public housing* né il filtro dei valori di giustizia distributiva, di sussidiarietà, di coesione sociale dell'economia sociale di mercato. E' prevalsa la rapacità del mercato di *laissez-faire*.

Esposito, fornendo qualche dato, sintetizza efficacemente la concretezza del problema. Nei PIIGS, la dotazione di edilizia sociale raggiunge il 3% del totale del patrimonio immobiliare; il dato medio

europeo è pari al 16% mentre quello medio dei Paesi della *core* Europe si attesta intorno al 28% (cap. VI).

L'equilibrio tra redditi e costi abitativi rappresenta, dunque, un elemento chiave per la sostenibilità dello sviluppo. Esposito riprende, opportunamente, il contenuto dell'art. 36 della Costituzione italiana in cui si sancisce il diritto del lavoratore ad un'esistenza libera e dignitosa. Il legislatore è quindi vincolato a porre in essere norme socio-lavoristiche tali da bilanciare il livello dei redditi con quello dei costi abitativi, posto il valore di bene primario che il diritto abitativo riveste nell'attuazione di un programma di giustizia sociale che abbia al centro l'uomo, il suo fondamentale *ius vitae*, il suo "diritto di avere diritti" (Rodotà, 2012).

Per concludere

A parere di chi scrive, il percorso compiuto da Esposito ha grande valore.

Innanzitutto ha il merito di aver rielaborato paradigmi etico-teorico-culturali fortemente connotati dalla dimensione del sociale, una categoria che l'attuale temperie neo-liberista tende ad appiattare, annullando quelle idealità che nei decenni precedenti, a partire dal secondo dopoguerra, hanno prodotto sviluppo e progresso.

In secondo luogo, proponendo una lettura problematica in chiave multidisciplinare, ha richiamato giuristi, economisti, sociologi ed urbanisti alla necessità di riavviare un dialogo da troppo tempo spezzato.

La rilettura dei contenuti dell'economia sociale di mercato, la sua stretta correlazione ad un modello di urbanistica orientato nello stesso senso rappresentano l'opportunità per transitare ad un rinnovato modello di sviluppo.

In questo solco, il volume lancia un messaggio di speranza e di coinvolgimento (sinergia) all'Europa e all'America Latina, ritenendo che, dalla loro condivisione di comuni radici e valori, possa partire un fondato percorso di sostenibilità dello sviluppo, oltre la mano invisibile, rivisitando la disciplina del governo del territorio in funzione dei diritti umani e sociali.

Infine una nota, per così dire, tecnica.

Il volume è stato pubblicato nel 2017 dalla Cacucci, casa editrice barese attiva dal 1929, che, con colta sensibilità, porta avanti il suo dialogo, a partire dal mondo universitario, ponendosi in una dimensione significativa e qualificata nel panorama dell'editoria meridionale, particolarmente nel settore delle scienze giuridiche ed economiche.

L'interessante scelta editoriale contribuisce a prospettare un messaggio, teoreticamente robusto, di speranza rispetto alla possibilità di costruire percorsi di crescita che siano autenticamente tali in quanto socialmente sostenibili, basati su criteri di giustizia distributiva, centrati su valori di libertà, sicurezza e dignità della persona umana, al di là dei prevalenti schemi individualistico-appropriativi di stampo neo-liberista.

Bibliografia

Bianchi R. (2001) Linee di pianificazione e programmazione economica in agricoltura, Edizioni Quadrifoglio, Bari.

Galbraith J.K. (2006) Storia dell'economia, BUR Saggi, Milano.

Keynes J.M. (1995) La fine del laissez-faire e altri scritti, Bollati Boringhieri, Torino.

Locke J. (1980) Trattato sul governo, Editori Riuniti, Roma.

Mesini L. (2016) L'ordoliberalismo: un'introduzione alla Scuola di Friburgo, www.pandorarivista.it (consultato nel mese di febbraio 2019).

Rodotà S. (2012) Il diritto di avere diritti, Laterza, Bari.

Smith, A. (1973) Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni, (trad. it.) Isedi, Torino.

Stiglitz, J.E. (2013) Il prezzo della disuguaglianza, (trad. it.) Einaudi, Torino.